



Lo sguardo di Carlo Pelanda sul sistema delle relazioni internazionali

Giovedì 20 Dicembre 2012 21:49 Matteo Mezzalana Interviews - Interviste



Esperto di politica internazionale, il professor Carlo Pelanda* ha spiegato a FusiOrari la recente evoluzione dei rapporti tra le maggiori potenze del pianeta, focalizzandosi sulla perdita di centralità degli Stati Uniti e sulla crescita della Cina, sull'instabilità mediorientale e sullo smarrimento del progetto d'integrazione europea. In questo quadro multipolare, afferma lo studioso, la salvezza per l'Occidente potrà venire solamente da una convergenza euroamericana, l'unica soluzione in grado di imporre al mondo un'epoca di Nova Pax.

Molti commentatori sostengono che il sistema politico internazionale sia in transizione verso un modello multipolare globale, in cui gli Stati Uniti non saranno più l'unica superpotenza in grado di imporre il proprio volere in ogni parte del mondo, ma saranno affiancati da potenze emergenti, Cina, India e Russia su tutte. Quale sarà la reazione degli USA al generale riequilibrio di forze, alla luce della recente rielezione di Barack Obama?

Il fenomeno multipolare è in atto, ma non è una buona notizia perché sta evidenziando una frammentazione. Il G20 non riesce a esercitare una vera *governance* globale perché tenta di far convergere interessi che sono troppo distanti. Pertanto l'idea che il multipolarismo sia una cosa buona e non cattiva è in oggetto di profonda revisione, sia tra gli studiosi, sia tra i governi. Il multilateralismo generico non verrà abbandonato dai linguaggi diplomatici, ma si formeranno nuovi raggruppamenti di nazioni con interessi più facilmente integrabili. Per esempio, il WTO non funziona ed è bloccato da anni. America, Europa, Corea del Sud ecc. stanno stringendo accordi bilaterali selettivi di libero scambio tra loro per facilitare i commerci proprio perché il WTO non riesce a farli. Ciò è sintomo, appunto, di una riorganizzazione del sistema internazionale per "coalizioni" di nazioni convergenti o, se vuole, nuovi "poli".

La Cina sta crescendo a un ritmo esponenziale e diventerà molto presto, se non è già diventata, la prima potenza economica mondiale e, come afferma il Rapporto Finale "Global Trends 2025" del US National Intelligence Council, tra una decina d'anni anche lo Stato più forte in assoluto dal punto di vista militare. Secondo Lei, esistono punti deboli in questa meganazione? Se sì, quali nodi il PCC dovrebbe prima o poi affrontare?

La Cina, con un modello economico dipendente dalle esportazioni, ora deve riequilibrarlo cercando di stimolare più crescita nel mercato interno. Le stime della Banca Centrale cinese portano tale transizione su un orizzonte di cinque-dieci anni per la sua enorme complessità. C'è il timore che nella transizione la Cina, ammalata di sovraccapacità e disordine sia istituzionale sia finanziario, possa implodere. Ma, d'altra parte, ha poco debito, enormi riserve valutarie ed un governo che, se pur autoritario, sembra aver chiaro il problema. Quindi io non scommetterei né sulla sua implosione, ma nemmeno sulla sua rapida ascesa come potenza singola del pianeta. Per fare uno scenario dobbiamo capire prima come e se reggerà la transizione di modello, cosa valutabile solo attorno al 2018.



Il Medioriente infiamma, come sempre, l'agenda internazionale. Quali sono, in sintesi, gli interessi in gioco delle grandi potenze in Iran, Palestina e nella crisi siriana?

Le grandi potenze hanno tutto l'interesse a non far deflagrare conflitti aperti che potrebbero creare una crisi globale duratura. Quindi tenderanno di favorire una sorta di equilibrio del terrore tra tutti gli attori dell'area. Me lo auguro, l'equilibrio del reciproco terrore è il miglior modello di stabilizzazione dopo quello imperiale, cioè del monopolio della violenza.

Passiamo al Vecchio Continente. Lei ha più volte biasimato, come nel Suo libro "La Grande Alleanza" (Franco Angeli, 2007), il ruolo passivo ed introverso in politica estera dell'Unione Europea. Come sarà possibile, concretamente, cambiare tale tendenza e rendere l'UE un attore geopolitico all'altezza della sua rilevanza in ambito economico? E' un problema di scarsità di leader con visioni europeiste o di bassa coscienza "comune" dei cittadini degli Stati nazionali?

Non si capisce cosa sia la visione europeista. Se è per fare l'Europa e basta, l'obiettivo ha perso *sex appeal* per i cittadini delle nazioni. Bisogna rispondere alla domanda: Europa per che cosa? La risposta che do io è: per creare ulteriori integrazioni, in particolare tra America ed Europa e poi con altre democrazie. Alla fine ciò porterebbe a creare il mercato globale delle democrazie, la cosiddetta Free Community, e darebbe un senso all'integrazione europea: stare insieme per affermare nel mondo il capitalismo democratico. Ciò sarebbe motivante: una bellissima Europa carica di significato che auspicio e sogno, diversa da quella sfuggita e germanizzata di adesso.

Arriviamo quindi alla nostra Penisola. E' cambiato, a Suo parere, il peso internazionale dell'Italia dopo l'avvento di Mario Monti alla presidenza del Consiglio? E dopo le elezioni del 2013 quale sarà il quadro?

ReFusiOrari

Senza fine. Non è Gino Paoli. E' il Drago di Arcore

FusiOrari TV



Il Sondaggio

Chi dopo Monti a Palazzo Chigi?

- Monti bis
- Renzi
- Bersani
- Marcegaglia
- Passera
- Berlusconi
- Alfano
- Movimento 5 Stelle

[Vota](#) [Risultati](#)

La Vignetta



La Borsa

Il Sole 24 ORE - Finanza e Mercati - Azioni

Il Sole 24 ORE - Finanza e Mercati - Azioni

- Il nodo della Fed sui listini nel 2013
- Il colosso dei derivati compra Wall Street
- Fiat può usare il cash di Chrysler
- Il Sole 24 Ore rafforza le tabelle sui mercati
- Piazza Affari sotto i riflettori

Login

Nome utente

Password



Il peso internazionale dell'Italia - più rilevante di quanto si pensi - è sempre lo stesso perché dipende da quanti soldati si mandano nelle coalizioni NATO o ONU, da come ci si comporta con i partner e da quanto si contribuisce per il fondo Salvastati. Il governo Berlusconi aveva perso credibilità per il conflitto tra premier e il suo ministro dell'Economia in un momento di attenzione del mercato sulla credibilità del debito italiano, non per i cortei bacchici o i cucù che nelle relazioni tra governi sono irrilevanti. Monti è stato considerato bene perché tende a contenere il caos nella *governance* italiana ed ha riequilibrato i conti senza timore di spremere gli italiani. Ma qualsiasi altra figura che facesse questo sarebbe vista altrettanto bene.

A gennaio 2013 uscirà la Sua ultima opera, intitolata "Nova Pax", che si propone di essere il seguito de "La Grande Alleanza". Ci può anticipare alcuni temi trattati nel volume?

Uscirà a fine anno, un po' in ritardo, in inglese e in italiano. La proposta resta quella di formare un mercato globale delle democrazie - con il dato piccante che ora ci sono segni, come sopra accennato, in questa direzione - e di dare all'Europa sia un'integrazione sufficiente sia una linea estroversa per essere uno dei pilastri di questa nuova architettura. Nova Pax significa trovare un successore all'impero americano, necessariamente una coalizione di democrazie perché non c'è nessuna nazione occidentale ormai che possa fare il lavoro svolto da Roma, Londra e Washington nel passato.

** Carlo Peiana, docente di Politica ed Economia Internazionale alla University of Georgia di Athens e direttore del centro studi Giobis nonché, in Italia, direttore del dottorato in Geopolitica Economica presso l'Università G. Marconi di Roma e membro di CIXONIA, un think tank economico di Oxford. È stato consulente del Segretario Generale dell'ONU Perez de Cuellar, del Presidente della Repubblica Cossiga e dei ministri Anareatta, Tremonti e Martino. Nel 2010 è stato inserito nella lista dei 100 uomini più influenti a Italia.*

Ultimo aggiornamento Giovedì 20 Dicembre 2012 22:04

Aggiungi commento

Nome (richiesto)

E-Mail

1,000 caratteri rimasti

Notificami i commenti successivi



Aggiorna

Invia

JComments

PhotoGallery



Editoriali

Italia, quanto è difficile essere giovani
Giovedì 18 Ottobre 2012 Maurizio Campagna

È questo un Paese che ha paura dei giovani, così come, più in generale, la nostra società ha paura del cambiamento che i giovani naturalmente rappresentano. Ogni conquista del passato, è, infatti, diventata solo un punto

di arrivo granitico e mai un punto di partenza, il vincolo di una generazione sulle altre che vengono dopo. Leggi tutto...

Il Meteo